

Se il mondo tollera i disoccupati di massa

Paul Krugman

Nei giorni scorsi sono stati resi noti due numeri che a Washington dovrebbero indurre tutti a esclamare: "Mio Dio, che cosa abbiamo combinato?" Il primo di questi numeri è zero, corrispondente ai posti di lavoro creati ad agosto. Il secondo numero è due, corrispondente al tasso di interesse sui bond decennali statunitensi, il più basso che si sia mai registrato. Presi insieme, si può dire che i due numeri stiano gridando a squarciagola una cosa sola: la massa di persone all'interno della Beltway (l'establishment di Washington, *NdT*) si sta preoccupando per le cose sbagliate e di conseguenza sta infliggendo al paese danni devastanti. Sin da quando si è conclusa la fase acuta della crisi finanziaria, a Washington il dibattito politico più che dalla disoccupazione è stato dominato dai presunti rischi che i deficit di budget avrebbero posto. I sapientoni e le varie organizzazioni dei media hanno sostenuto che il rischio più grosso per l'America era quello che gli investitori staccassero la spina al debito statunitense.

A maggio 2009 il *Wall Street Journal* dichiarò che i vigilantes sui bond stavano per rinviare la dose, dicendo in sostanza ai lettori che le "epiche spese folli" dell'amministrazione avrebbero mandato i tassi alle stelle. Quando quell'editoriale è stato pubblicato il tasso di interesse era al 3,7%; oggi è al 2. Premesso ciò, non intendo liquidare come infondate le inquietudini legate alla situazione del budget sul lungo periodo. Se si tiene conto delle prospettive fiscali dei prossimi vent'anni, c'è davvero di che preoccuparsi assai, in buona parte a causa dei costi in impennata dell'assistenza sanitaria. Ma l'espe-

rienza conferma ciò che alcuni di noi hanno fatto di tutto per far capire sin dall'inizio: i deficit che abbiamo al momento – che dobbiamo avere perché la spesa in disavanzo contribuisce a puntellare un'economia depressa - non costituiscono una minaccia.

Angosciandosi per un pericolo inesistente, Washington sta aggravando il problema, la disoccupazione di massa, che intacca dalle fondamenta la nostra nazione. L'anno scorso l'ossessione per il deficit ha intralciato l'iter del necessarissimo second round distimoli fiscali, e dato che la spesa si è infine spenta *de facto* stiamo vivendo l'austerità. I governi statali e locali, a fronte della perdita degli aiuti federali stanno tagliando con

l'accetta molti programmi e licenziando moltissimi lavoratori, in buona parte insegnanti. Il settore privato oltretutto non ha reagito a quest'illicenziamenti allegrandosi alla vista di un governo in contrazione e lanciandosi in investimenti. So che cosa diranno adesso i soliti sospetti: che la paura di regolamentazioni e tasse più alte frena le imprese. Ma questa è una fantasia della destra. Numerosi studi dimostrano che è la mancanza di domanda - esacerbata dai tagli del governo - il problema più colossale con cui sono alle prese le aziende. Regolamenti e tasse entrano solo di straforo in questo quadro.

Ecco un esempio: quando di re-

cente il McClatchy Newspapers ha svolto un'inchiesta presso una serie di tutto casuale di piccoli imprenditori per scoprire da che cosa si sentissero danneggiati, nessuno si è lamentato dei regolamenti imposti alla loro azienda, e pochi si sono lamentati del regime fiscale al quale devono conformarsi. A proposito: ho già detto che i guadagni al netto delle tasse sono a livelli record? Allora: i deficit sul breve periodo non costituiscono un problema; la mancanza di domanda sì, e i tagli alla spesa aggravano notevolmente la situazione. Non sarà arrivato il momento di cambiare rotta? Questo mi porta al discorso che il presidente Obama

ha appena tenuto sull'economia. Riterrei utile riflettere in relazione a due domande principali. Uno: cosa dovremmo fare per creare nuovi posti di lavoro? Due: a cosa sono disposti a dire "sì" i repubblicani al Congresso? La risposta alla prima è che dovremmo avere una spesa pubblica finalizzata alla creazione di moltissimi posti di lavoro da parte del governo federale, in buona parte sotto forma di più

che necessarie spese per ristrutturare e migliorare concretamente le infrastrutture della nazione. Ah, dimenticavo: ci servono anche molti più aiuti per i governi statali e locali, così che smettano di mandare a casa gli insegnanti.

Ma a che cosa sono disposto a dire di "sì" i repubblicani? È semplice: a niente. Si oppongono a qualsiasi cosa Obama propone pure se aiuta esplicitamente l'economia. Omeglio: *specialmentese* aiuta l'economia, giacché un'alta disoccupazione li aiuta sul piano politico. Per ciò che mi riguarda sono disposto a chiudere un occhio sui dettagli delle proposte di Obama: ciò di cui ha bisogno è cambiare completamente argomento, far sì che Washington torni a parlare di posti di lavoro e di come il governo può contribuire a crearli. Per il bene della nazione, e più di ogni altra cosa per il bene di milioni di americani disoccupati che intravedono ben poche prospettive di trovare un altro posto di lavoro, spero proprio che egli ci riesca.

Copyright NYT-Traduzione di
Anna Bissanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obama fermi la disoccupazione di massa

